Osservatorio sui
Conti Pubblici Italiani
https://osservatoriocpi.unicatt.it
osservatoriocpi@unicatt.it

Osservatorio sui Conti Pubblici Italiani

Osservatorio sui Conti Pubblici Italiani

@osservatoriocpi

Osservatorio CPI

Direttore: Carlo Cottarelli

il commento

Il fiscal drag sull'IRPEF dal 2022 al 2027: misure alternative

di Giovanni Stivella

16 ottobre 2026

Il fiscal drag è l'aumento della pressione fiscale dovuto a un contestuale aumento di salari e prezzi in un sistema progressivo come quello dell'IRPEF. Per calcolare l'impatto del fiscal drag dal 2022 al 2027 abbiamo considerato uno scenario in cui lo Stato adegua il sistema fiscale all'inflazione e uno scenario in cui lo Stato mantiene la pressione fiscale costante, attraverso l'indicizzazione alle retribuzioni, a meno di crescita dei redditi reali. I due metodi stimano un effetto (in termini di diverso livello di entrate al 2027) di 30,8 e 15,6 miliardi, per effetto dell'inflazione dal 2022 al 2027. L'impatto nel primo caso, quello più frequentemente citato dai media e utilizzato anche dalla Commissione europea, è più alto perché l'indicizzazione ai prezzi non solo eviterebbe l'aumento della pressione fiscale che si realizza per effetto dell'inflazione, ma ridurrebbe anche la pressione fiscale come si sostiene dovrebbe avvenire in un sistema di tassazione progressiva. Il secondo metodo è però più adeguato a misurare le maggiori entrate tributarie effettivamente registrate per effetto dell'aumento di prezzi e retribuzioni. L'impatto delle riforme fiscali avvenute in questi anni (cambiamento aliquote e scaglioni), con una riduzione di gettito di 24,4 miliardi, ha più che compensato il fiscal drag nella seconda definizione, anche se non nella prima.

* * *

La recente crescita dell'inflazione ha riportato all'attenzione pubblica il fenomeno del fiscal drag (o drenaggio fiscale) sull'IRPEF, ovvero l'aumento della pressione fiscale dovuto alla crescita del reddito nominale anche in assenza di crescita di quello reale.

Cos'è il fiscal drag

Consideriamo un lavoratore il cui reddito nominale cresca in linea con l'inflazione. Il potere d'acquisto del lavoratore è rimasto invariato, ma l'aumento verificatosi sposterà parte del suo reddito su scaglioni tassati ad aliquote più elevate, innalzando la pressione fiscale. Inoltre, le detrazioni,

rimanendo fisse in valore nominale, costituiranno una quota minore dell'imposta lorda.

In questo esempio, la definizione del fiscal drag è chiara:

il fiscal drag è il maggiore gettito per lo Stato rispetto a quanto avrebbe incassato se non ci fosse stato un uguale aumento di prezzi e redditi.

Le cose diventano più complicate quando l'aumento dei prezzi e quello dei redditi sono diversi. In questo caso, la più frequente definizione di fiscal drag è focalizzata sull'aumento dei prezzi. Il fiscal drag viene infatti calcolato (come fatto, per esempio, dall'Ufficio parlamentare di bilancio[1], dalla Commissione europea e da vari studiosi) come il maggior gettito che si verifica rispetto al caso in cui scaglioni IRPEF e detrazioni fossero indicizzati ai prezzi.[2]

Tuttavia, questo metodo di calcolo comporta che, nel caso di un aumento dei redditi inferiore a quello dei prezzi, il fiscal drag includa il maggiore gettito rispetto a quello che si avrebbe se, in conseguenza del calo del reddito reale, la pressione fiscale fosse stata *ridotta*.[3]

Prendiamo il caso in cui i salari non aumentino rispetto all'anno precedente, a fronte di un aumento dei prezzi. Non si verifica, quindi, nessun aumento del gettito IRPEF perché nessuna parte di reddito passa a uno scaglione superiore.

Eppure, calcolandolo sulla base dell'aumento dei prezzi, il fiscal drag risulta positivo.

L'approccio tradizionale è quindi appropriato se si vuole calcolare la differenza con uno schema fiscale parametrato sul reddito reale dei lavoratori. È però inadeguato se l'obiettivo è quantificare l'importo delle maggiori entrate per lo Stato rispetto a un quadro previsivo iniziale senza crescita dei redditi nominali: per questo calcolo quello che conta è l'aumento dei redditi, non dei prezzi.

Nel seguito, quindi, calcoliamo l'importo del fiscal drag sotto diverse definizioni anche al fine di valutarne le differenze.

Il nostro metodo e le due diverse indicizzazioni

Nelle nostre stime individuiamo l'effetto dell'aumento di prezzi e redditi tra il 2022 e il 2027 (avvenuto o previsto) sul gettito IRPEF.

[1] Vedi: UPB, Rapporto sulla politica di bilancio (2024).
[2] Vedi per esempio: M. Leonardi, L. Rizzo, "Il fiscal drag e i suoi effetti: qualche chiarimento in più", Lavoce.info, 20 novembre 2025.
[3] In un sistema di imposizione progressivo la pressione fiscale scende col ridursi del reddito medio.

Per ogni anno abbiamo calcolato il gettito IRPEF prima delle detrazioni applicando lo schema di scaglioni e aliquote del 2021 alla distribuzione delle classi di reddito di ciascun anno pubblicata dal Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF).[4] In questo modo, abbiamo ottenuto una stima di quale sarebbe stato il gettito IRPEF prima delle detrazioni se lo Stato avesse applicato scaglioni e aliquote del 2021.[5]

Abbiamo poi utilizzato lo stesso metodo per calcolare il gettito IRPEF prima delle detrazioni se scaglioni e aliquote del 2021 fossero stati indicizzati, prendendo in considerazione due possibili indicizzazioni.[6]

Nel primo scenario, gli scaglioni vengono indicizzati per il tasso di inflazione dei prezzi al consumo.[7] In questo modo, si può avere fiscal drag anche senza crescita di redditi e gettito. Utilizzare l'indicizzazione ai prezzi, invece che ai redditi, implica calcolare il maggiore gettito incassato dallo Stato rispetto a quello che sarebbe stato incassato se i contribuenti avessero beneficiato di una riduzione della pressione fiscale IRPEF in corrispondenza della perdita di potere d'acquisto subita per effetto dell'inflazione.[8]

Nel secondo scenario, gli scaglioni si adeguano invece alla crescita del reddito (quindi alla crescita dei salari per i lavoratori dipendenti e alla crescita delle pensioni per i pensionati), ma solo finché questa è inferiore al tasso di inflazione. In questo modo, se i redditi nominali crescono meno dei prezzi, la pressione fiscale viene mantenuta costante: non si riduce al ridursi del reddito

[4] Vedi: Dipartimento delle Finanze, IRPEF. Per il 2025 e il 2026, mancando le dichiarazioni IRPEF, abbiamo ipotizzato un aumento per i redditi in linea con l'indice Istat delle retribuzioni contrattuali per i lavoratori dipendenti e per le pensioni in linea con il relativo indice di rivalutazione. Per il 2027, invece, abbiamo assunto una crescita di retribuzioni e pensioni pari al tasso di inflazione ipotizzato al 2% come nelle più recenti stime di Leonardi e Rizzo (vedi per esempio: "Drenaggio fiscale, quanto incide la tassa invisibile "fiscal drag" su stipendi e pensioni", Sky TG24, 28 settembre 2026).

[5] Per calcolare l'IRPEF prima delle detrazioni, abbiamo considerato i dati delle classi di reddito pubblicati dal MEF; per ciascuna classe, abbiamo preso il reddito imponibile medio, quindi al netto delle deduzioni. Abbiamo poi ipotizzato che ciascuna classe di reddito avesse una distribuzione uniforme al proprio interno e abbiamo applicato le diverse aliquote. Per esempio, nel 2022 la classe di reddito totale fra gli 0 e i 1.000 euro aveva un reddito imponibile medio di 455 euro; per questo motivo, abbiamo considerato che la classe di reddito imponibile corrispondente andasse dagli 0 ai 455*2 = 910 euro. La successiva classe di reddito aveva invece un reddito imponibile medio di 1.232,5 e abbiamo perciò considerato che la classe corrispondente andasse da 910 a 1.555 euro (in modo che 1.232,5 corrispondesse al punto medio). Lo stesso è stato fatto per le successive classi. In questo modo si ottengono differenze minime rispetto ai gettiti effettivi resi pubblici dal MEF.

[6] Per semplicità di calcolo, l'effetto del fiscal drag è calcolato lasciando invariati scaglioni e aliquote al livello del 2021. La differenza rispetto a un calcolo che considerasse i cambiamenti avvenuti nel periodo a scaglioni e aliquote è però limitata trattandosi di un effetto di secondo ordine.

[7] L'indice dei prezzi al consumo è stato preso dalla banca dati Istat: ISTATData.

[8] Per "pressione fiscale" intendiamo il rapporto tra imposta e reddito imponibile, ossia l'aliquota media.

reale, come dovrebbe avvenire in un sistema genuinamente progressivo, né aumenta per effetto della crescita dei redditi nominali. Se invece la crescita dei redditi nominali è superiore all'inflazione, gli scaglioni si indicizzano all'inflazione e la pressione fiscale aumenta solo per effetto dell'aumento dei redditi reali.[9]

Abbiamo applicato i due schemi ai lavoratori dipendenti e ai pensionati, che costituiscono la quasi totalità dei contribuenti soggetti all'IRPEF.[10]

Tav. 1: Gettito IRPEF prima delle detrazioni (lavoratori dipendenti)

Anno fiscale	Schema fiscale 2021 (miliardi di euro)	I scenario (miliardi di euro)	II scenario (miliardi di euro)
2022	156,0	153,2	155,7
2023	166,2	161,5	164,9
2024	175,6	170,2	173,9
2025	182,2	176,0	179,8
2026	187,8	180,2	184,3
2027	192,5	183,8	188,0

Fonte: elaborazioni OCPI su dati MEF e Istat.
Nota: le stime per 2025, 2026 e 2027 si basano su previsioni.

Tav. 2: Gettito IRPEF prima delle detrazioni (pensionati)

Anno fiscale	Schema fiscale 2021 (miliardi di euro)	I scenario (miliardi di euro)	II scenario (miliardi di euro)
2022	89,2	87,6	88,9
2023	96,3	93,5	94,8
2024	102,3	99,1	100,6
2025	103,3	99,8	101,4
2026	105,1	100,9	102,8
2027	107,7	102,9	104,9

Fonte: elaborazioni OCPI su dati MEF e Istat.
Nota: le stime per 2025, 2026 e 2027 si basano su previsioni.

[9] Secondo questo scenario, quindi, l'indicizzazione nel 2022 e nel 2023 avrebbe dovuto seguire i salari, cresciuti meno dei prezzi, mentre nel 2024 avrebbe dovuto seguire i prezzi.
Prendendo come esempio il primo scaglione per i lavoratori dipendenti, avremmo quindi osservato un limite a 15.165 nel 2022 (+1,1%), a 15.605 nel 2023 (ulteriore +2,9%) e a 15.708 (ulteriore +0,7%) nel 2024.

[10] Quote minoritarie sono costituite da lavoratori autonomi, società di persone, redditi di impresa, fabbricati e altri redditi.

Abbiamo poi applicato i due diversi scenari di indicizzazione anche alle detrazioni.[11]

Tav. 3: Detrazioni (lavoratori dipendenti)

Anno fiscale	Schema fiscale 2021 (miliardi di euro)	I scenario (miliardi di euro)	II scenario (miliardi di euro)
2022	46,3	50,8	46,8
2023	46,3	53,5	48,2
2024	46,3	53,9	48,5
2025	46,3	54,7	49,3
2026	46,3	56,4	50,5
2027	46,3	57,6	51,5

Fonte: elaborazioni OCPI su dati MEF e Istat.
Nota: le stime per 2025, 2026 e 2027 si basano su previsioni.

Tav. 4: Detrazioni (pensionati)

Anno fiscale	Schema fiscale 2021 (miliardi di euro)	I scenario (miliardi di euro)	II scenario (miliardi di euro)
2022	25,1	27,5	25,6
2023	25,1	29,0	27,0
2024	25,1	29,2	27,1
2025	25,1	29,7	27,4
2026	25,1	30,6	27,7
2027	25,1	31,2	28,3

Fonte: elaborazioni OCPI su dati MEF e Istat.
Nota: le stime per 2025, 2026 e 2027 si basano su previsioni.

Sottraendo le detrazioni al gettito prima delle detrazioni, abbiamo stimato, con le semplificazioni già citate, il gettito IRPEF sotto i tre diversi scenari.

La differenza fra il gettito calcolato con lo schema fiscale del 2021 e il gettito con lo schema indicizzato rappresenta il fiscal drag.

[11] Per semplicità, nel calcolo delle detrazioni nei diversi scenari non abbiamo tenuto conto del fatto che alcune detrazioni dipendono dal livello del reddito. Abbiamo soltanto rivalutato le detrazioni allo stesso tasso utilizzato per indicizzare gli scaglioni nei due diversi scenari.

L'evoluzione del fiscal drag dal 2022

Il fiscal drag è calcolato come il gettito nel primo e nel secondo scenario, meno il gettito in assenza di indicizzazione ("Schema fiscale 2021" nelle precedenti tavole) (Tav. 5 per i lavoratori dipendenti e Tav. 6 per i pensionati). Il dato del 2022 va letto come il fiscal drag per quell'anno. I dati degli anni successivi, invece, riguardano l'ulteriore aumento di gettito causato dall'ulteriore aumento di redditi e prezzi.

Tav. 5: Fiscal drag (lavoratori dipendenti)

Anno fiscale	I scenario (miliardi di euro)	II scenario (miliardi di euro)
2022	7,3	0,9
2023	4,7	2,4
2024	1,0	0,7
2025	1,7	1,4
2026	3,1	2,3
2027	2,2	2,0

Fonte: elaborazioni OCPI su dati MEF e Istat.
Nota: le stime per 2025, 2026 e 2027 si basano su previsioni.

Tav. 6: Fiscal drag (pensionati)

Anno fiscale	I scenario (miliardi di euro)	II scenario (miliardi di euro)
2022	4,0	0,8
2023	2,6	2,5
2024	0,6	0,4
2025	0,8	0,4
2026	1,6	0,7
2027	1,2	1,1

Fonte: elaborazioni OCPI su dati MEF e Istat.
Nota: le stime per 2025, 2026 e 2027 si basano su previsioni.

Il fiscal drag calcolato con riferimento all'indicizzazione ai prezzi (I scenario) produce stime non troppo distanti da quelle riportate da Leonardi, Loiacono, Rizzo e Secomandi.[12]

Il fiscal drag calcolato nel secondo scenario, invece, presenta numeri più contenuti e una dinamica diversa: negli anni di grande inflazione e scarsa crescita salariale (come il 2022 e il 2023), le due stime divergono significativamente. Quando invece la crescita salariale è pari all'inflazione, le due stime sono molto simili.[13]

Facciamo poi un'ultima considerazione riguardo alle diverse dinamiche che si osservano tra i lavoratori dipendenti e i pensionati nel secondo scenario: la diversa dinamica è dovuta alla diversa velocità con cui retribuzioni e pensioni si sono adeguate all'inflazione; questo spiega perché nel 2023, anno di forte rivalutazione delle pensioni ma scarsa crescita dei salari, il fiscal drag sui pensionati è addirittura superiore a quello sui lavoratori dipendenti.

La Tav. 7 riporta la somma delle stime del fiscal drag per lavoratori dipendenti e pensionati. Cumulando gli importi dei vari anni (ultima riga) del secondo scenario, si ottiene una stima di quanto l'assenza di indicizzazione abbia aumentato le entrate del 2027 per effetto del fiscal drag: l'importo di 15,6 miliardi è pari allo 0,7% del Pil, un effetto consistente, anche se più contenuto rispetto ai 30,8 miliardi o 1,4% del Pil utilizzando la definizione di fiscal drag basata sull'indicizzazione ai prezzi.

[12] Vedi per esempio: M. Leonardi, L. Loiacono, L. Rizzo, R. Secomandi, "Fiscal drag: cos'è e quanto vale", che stimano un fiscal drag di 9 miliardi per i dipendenti e di 3,9 miliardi nel 2022. Vedi anche: "Drenaggio fiscale, quanto incide la tassa invisibile "fiscal drag" su stipendi e pensioni", Sky TG24, 28 settembre 2026, che stimano un fiscal drag di 6 miliardi per i dipendenti e di 2 miliardi per i pensionati tra il 2026 e il 2027.
Inoltre, possiamo confrontare le nostre stime anche con quelle pubblicate nel Documento programmatico di finanza pubblica (DPFP) e riportate da M. Mobili, G. Trovati, "L'inflazione spinge l'IRPEF: 35,4 miliardi di fiscal drag nei conti 2026-2029", Il Sole 24 Ore, 14 ottobre 2026. In questo caso, le stime sono di 4,4 miliardi per il 2026 (contro i 4,7 stimati da noi) e ulteriori 3,4 miliardi per il 2027 (contro i 3,3 stimati da noi).
La spiegazione che diamo alle differenze nelle nostre stime è l'utilizzo di un sistema fiscale di riferimento diverso e un diverso calcolo delle detrazioni.

[13] Intuitivamente, si potrebbe pensare che negli anni in cui la crescita dei salari è pari a quella dell'inflazione, i due adeguamenti dovrebbero essere identici. Bisogna però considerare che, anche se le indicizzazioni dell'anno sono identiche, esse intervengono su scaglioni e detrazioni già indicizzate diversamente. Per esempio, nel 2024 il primo scaglione cresce dello 0,7% in entrambi gli scenari. Nel primo scenario, però, questa crescita porta lo scaglione da 17.331 a 17.445, mentre nel secondo scenario da 15.605 a 15.708: i redditi coinvolti, perciò, sono diversi tra i due scenari e quindi anche la crescita del fiscal drag.

Tav. 7: Fiscal drag complessivo

Anno fiscale	I scenario (miliardi di euro)	II scenario (miliardi di euro)
2022	11,3	1,7
2023	7,3	4,9
2024	1,6	1,1
2025	2,5	1,9
2026	4,7	3,1
2027	3,3	3,0
Cumulato 2022-2027	30,8	15,6

Fonte: elaborazioni OCPI su dati MEF e Istat.
Nota: le stime per 2025, 2026 e 2027 si basano su previsioni.

Le riforme fiscali

Dal 2021 a oggi sono intervenute diverse riforme fiscali che hanno modificato l'IRPEF. Le modifiche principali sono le seguenti.

- Nel 2022 il sistema è passato da cinque a quattro scaglioni, con un contemporaneo abbassamento delle aliquote per diverse fasce di reddito.[14] Al tempo stesso, la detrazione base per lavoro dipendente di 1.880 euro è stata estesa dai redditi fino a 8.000 ai redditi fino a 15.000.
- Nel 2024 c'è stato un ulteriore passaggio a tre scaglioni, con un'estensione dell'aliquota al 23% fino ai 28.000 euro.
- Per il 2026 è stato previsto l'abbassamento dell'aliquota sullo scaglione tra i 28.000 e i 50.000 dal 35% al 33%, che abbiamo ipotizzato confermato anche nel 2027.[15]

L'impatto di queste riforme, misurato come maggior gettito al 2027 se i parametri fiscali (aliquote, scaglioni e detrazioni) fossero rimasti quelli del 2021, è di 24,4 miliardi.[16] Questo risultato equivale a dire che le riforme fiscali

[14] In particolare, i redditi tra i 15.000 e i 28.000 sono passati da un'aliquota del 27% a un'aliquota del 25%; i redditi tra i 28.000 e i 50.000 sono passati da un'aliquota del 38% a un'aliquota al 35%. Infine, quelli superiori ai 50.000 sono passati ad un'aliquota del 43% eliminando la precedente divisione che prevedeva un'aliquota del 38% fino ai 55.000, una del 41% tra i 55.000 e i 75.000 e una del 43% per i redditi superiori.
[15] Non abbiamo considerato l'ipotesi, di cui si è discusso, di estendere lo scaglione fino ai 60.000 euro.
[16] Il calcolo ipotizza aliquote per il 2027 uguali a quelle del 2026, non considerando quindi l'ulteriore ampliamento del secondo scaglione ora discusso.

hanno “restituito” 24,4 miliardi, più che compensando l’effetto del fiscal drag nella seconda definizione.

Inoltre, abbiamo considerato un importo complessivo delle detrazioni costante tra il 2024, ultimo anno per cui abbiamo a disposizione i dati, e il 2027.